

## LA VITTIMA

## “Sono qui solo per lavorare non capisco tanto odio”

VALENTINA LUPIA

ROMA. «È stato un attimo, in quattro secondi ero steso a terra. Massacrato, irriconoscibile». Dal suo letto ospedaliero dell'ospedale San Camillo, Kartik Chodro, 27 anni, a Roma da cinque e nato in Bangladesh, cerca di mettere insieme i ricordi. «Mi fa troppo male la testa», dice, toccandosi le bende che gli coprono tre quarti del volto.

### Cos'è successo sabato?

«Lavoro come aiuto cuoco in un bar ristorante di Campo de' Fiori. Erano le 2.20 quando ho lasciato il locale: circa venti minuti dopo ero alla fermata dell'autobus insieme al mio collega egiziano. Da un gruppo di 11-12 giovanissimi sono arrivati degli insulti. Mi pare ci fossero anche due ragazze».

### Cosa le hanno detto?

«Hanno urlato "sporco negro", tante, tantissime volte. "Cosa sei venuto a fare in Italia? Vattene, tornatene a casa tua". Non sapevo cosa fare. Un signore italiano, che ringrazio dal profondo del cuore, ha detto ai ragazzi di smetterla e a me e al mio collega egiziano di non rispondere».

### Poi le è stato dato un calcio al volto.

«Purtroppo quel signore non è stato ascoltato. Ricordo che alcuni ragazzi sono venuti verso di noi e in pochi secondi ero a terra, svenuto. Penso che sia assurdo che in una città come Roma succedano queste cose. Nel 2017 ancora c'è chi insulta per il colore della pelle. Io sono una persona onesta, un lavoratore che pensa solo a far bene il proprio mestiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

